

IL MESSAGGIO

Il Papa: "I conventi vuoti non servono alla Chiesa. Apriamoli ai rifugiati"

«Queste strutture non devono diventare hotel per guadagnare»
Francesco senza scorta in un centro di accoglienza dei gesuiti a Roma

Andrea Tornielli A PAGINA 20

BERGOGLIO È ARRIVATO SENZA SCORTA E SENZA SEGRETARIO

Il Papa: aprire i conventi vuoti ai rifugiati

“Non diventino alberghi per guadagnare”. Il messaggio durante la visita a un centro di accoglienza dei gesuiti

ANDREA TORNIELLI
ROMA

Ha compiuto il primo viaggio in Italia visitando gli immigrati che sbarcano a Lampedusa. E ieri pomeriggio è andato a fare una visita privata, lontano dalle telecamere, ai rifugiati del Centro Astalli dei gesuiti, che nel cuore di Roma accoglie, nutre e aiuta da oltre trent'anni le persone arrivate in Italia fuggendo da guerre, violenze e torture. Da qui ha lanciato un messaggio inequivocabile: «I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare soldi», vanno destinati per i rifugiati.

Per il Papa che sogna «una Chiesa povera per i poveri» la vicinanza concreta a chi soffre non è lo spunto per qualche omelia, ma un programma di pontificato da testimoniare quotidianamente. Francesco è arrivato a bordo della modesta Ford Focus, senza alcuna scorta, senza seguito e senza segretario. Ha salutato molti di coloro che aspettavano come ogni giorno di poter consumare il pasto nella mensa del Centro. Poi è entrato ed è sceso nel locale sotterraneo della mensa, avvicinandosi agli ospiti che stavano mangiando, quindi si è trattenuto con una ventina di rifugiati. Ha ascoltato le loro terribili storie, particolarmente toccante quella della siriana Carol, che ha detto al Papa: «I nostri ragazzi sono stati tutti aruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso...».

Dopo aver salutato tutto il personale e aver sorseggiato anche un po' di mate, la bevanda di erbe tipica del Sudamerica, Francesco si è spostato nella vicina chiesa del Gesù, dove ha incontrato altre vittime delle guerre e 250 volontari che prestano servizio in quattro centri di accoglienza gestiti dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. E ha parlato, alzando più volte gli occhi dal discorso preparato. «Servire - ha spiegato - significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e con comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. La parola «solidarietà», aggiunge Francesco, «fa paura al mondo più sviluppato. Cercano di non dirla. È quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola!».

«Per tutta la Chiesa - ha detto ancora il Papa - è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli "specialisti", ma siano un'attenzione di tutta la pastorale, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali».

Poi l'invito a non tenere vuote le strutture ecclesiali: «In particolare vorrei invitare - è importante, lo dico dal cuore - anche gli Istituti religiosi a leggere seriamente e con responsabilità questo segno dei tempi. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza

nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti...».

«Carissimi religiosi e religiose - ha scandito - i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a vivere con generosità e coraggio la acco-

glienza nei conventi vuoti». Certo non è semplice, «ci vogliono criterio, responsabilità, ma ci vuole anche coraggio. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più».

«Superare la tentazione della mondanità spirituale - ha concluso Francesco - per essere vicini alle persone semplici e soprattutto agli ultimi. Abbiamo bisogno di comunità solidali che vivano l'amore in modo concreto! Ogni giorno, qui e in altri centri, tante persone, in prevalenza giovani, si mettono in fila per un pasto caldo. Queste persone ci ricordano sofferenze e drammi dell'umanità. Ma quella fila ci dice anche che fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile».

Fra meno di un mese Bergoglio sarà ad Assisi e visiterà, prima volta per un Papa, la «sala della spoliazione» di san Francesco. Una nuova occasione per tornare sul tema della povertà della Chiesa.

Ha
detto



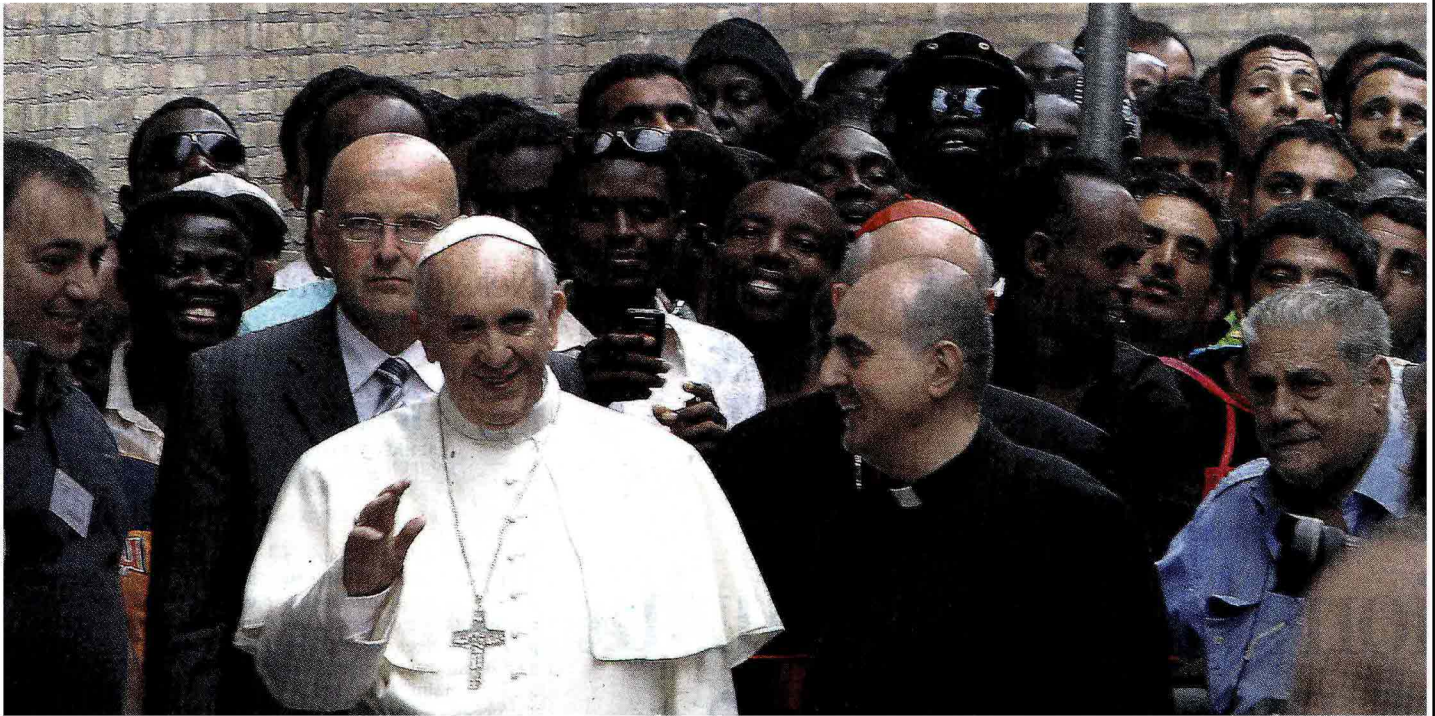
LA CURA

Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione, chinarsi su chi ha bisogno

L'IMPEGNO

Bisogna superare la tentazione della mondanità per essere vicini ai semplici, soprattutto agli ultimi

Francesco si è trattenuto con una ventina di ospiti ed ha ascoltato le loro terribili storie



www.ecostampa.it

Il Pontefice durante la sua visita di ieri pomeriggio al Centro Astalli dei gesuiti a Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688